

# Michelagnolo di Cristofano da Volterra e la devozione a Maria



Negli anni '80 del Quattrocento le popolazioni di Toscana vissero lietamente in ricchezza e artistico splendore. Fu l'epoca celebre di Lorenzo il Magnifico e della rinnovata "pace di Augusto", come scrisse il giurista contemporaneo Leonardo Sfrenati. Ma, quasi a contrappasso, poco prima della fine del secolo, il benessere e la tanta ostentazione provocarono acute discordie tra i principi e furono premessa al desiderio di arricchirsi a spese dell'Italia che fu invasa da Carlo VIII e dai francesi nel 1494.

Le guerre erano però ancora lontane dai pensieri di tutti quando, negli anni '80 del Quattrocento, quasi per moto spontaneo, fiorirono, in città e campagna, oltre agli edifici civili, chiese e oratori che rimasero a lungo nel cuore dei popoli. Tanti furono dedicati alla Vergine: ad esempio Santa Maria della Pace a Roma, la Pietà di Bibbona, le Carceri di Prato, per restare nell'ambito di quelli più noti dei quali abbiamo scritto.

Senza contare gli ingrandimenti e i riabbellimenti dei monasteri, come avvenne alla SS. Annunziata, dove i frati nel 1444 cominciarono a far edificare la tribuna di Michelozzo e continuarono con l'ingrandimento della chiesa e di quelle strutture ancora oggi ammirate.

Quella che apparve allora sulla scena del mondo fu insomma una generazione di gran gusto che esprime il desiderio di curare, oltre l'esteriorità, anche la propria anima.

Essendo trasversale, non appartenne solo alla nobiltà o alle classi abbienti, ma anche al popolo. E di esso e di una sua fede genuina, fu espressione il poeta volterrano Michelagnolo di Cristoforo, nato il 29 settembre 1464 (giorno dell'arcangelo di cui portava il nome).

Di mestiere fece il "trombetta" (banditore) del

capitano di Pisa, Piero di Lorenzo de' Lenzi nel 1487 e di Virginio Orsini nel 1488, lo stesso anno in cui si sposò con Dorotea di Filisbergo calzolai pisano.

Il suo ambito artistico, che ebbe premura di dedicare alla Vergine, fu la poesia epica. Riprendendo il romanzo di Andrea da Barberino e dei *Reali di Francia*, scrisse tra 1487 e 1488 la *Storia del conte Ugo d'Avernia della casata di Carlo Umato*, cioè di quegli di Chiaramonte (la storia di Ugo d'Alvernia, cavaliere di Carlo Magno – o Umato come a volte rimatori usavano dire).

Vi sono narrate in ottava rima le lunghe e complicate vicende di battaglie, di assedi e conquiste, di innamoramenti vendette, di calunnie, voltafaccia e ... di una grande cavalleresca lealtà. Costretto a lasciare la patria e ad andare in giro per il mondo, Ugo incontrò e combatté animali e fiere, uomini-mostri, demoni e maghi, affrontando persone in carne e ossa e incantesimi e scendendo pure nell'inferno per conoscere la verità. Oppresso da tante prove, rimase tuttavia integro nella fedeltà al suo sovrano, ai cavalieri e alla moglie con la quale alla fine si ricongiunse.

Se la dedica a Maria appare all'inizio, la motivazione per cui Michelagnolo scrisse il poema si conosce alla fine. Fu il piacere "giocondo" provato nel leggere le storie antiche, per passare il tempo e per fantasia, e in questo sentirsi felice, nonostante le "sciagure" della vita. Era infatti ammalato di "mal di punta" (polmonite) e forse morì poco tempo la stesura del poema:

In questi libri è stato il mio piacere per aver dello antico in memoria e molte cose ò trovate al mio parere

su ciascheduna antica e bella istoria  
 d'udire ò più piacere che di vedere  
 e piglomene in me una gran boria  
 e in fin che io viverò in questo mondo  
 su ciascuno libro arò piacere giocondo.

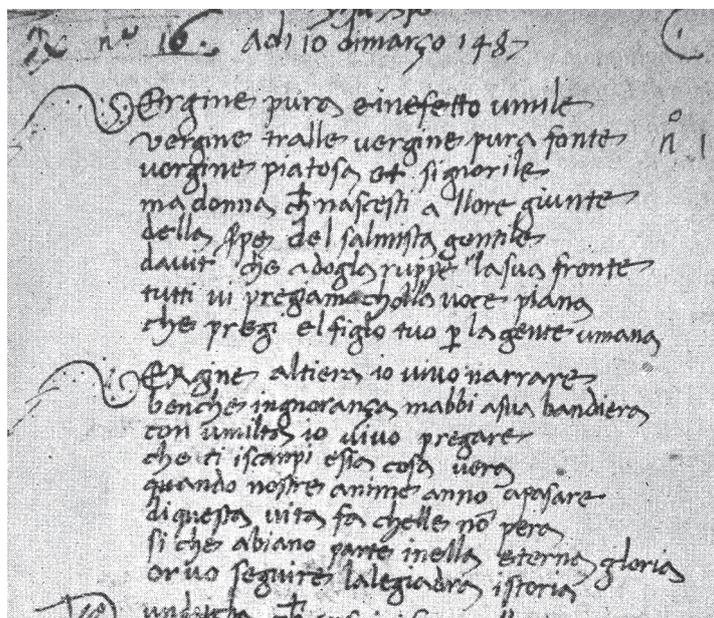
E se possibile fusse alla mia morte  
 vorrei el capo posar sopra a iscritture  
 ma sopra a tutto io prego Idio forte  
 ch'aiuti ogni uno nelle sue isciagure,  
 masime chi si diletta a tal sorte  
 di sapere delli antichi lor venture  
 però che elegiere carte gentile  
 chi non se ne diletta è uomo vile.

E perhò io me ne son dilettrato  
 per pasar tempo e ancho fantasia.  
 Io prego Idio re glorifichato  
 e similmente la madre Maria  
 che chi se ne diletta abbi aiutato  
 e guardalo da pena, o richa dia.  
 Altro non dico per questo mio canto,  
 dal mal vi guardi lo ispirito santo.

Questa invece è l'iniziale dedica a Maria:

Jesù Christo A dì 10 di marzo 1487

Vergine pura e in ef(f)etto umile  
 vergine tralle vergine pura fonte  
 vergine piatosa, et signorile,  
 madonna che nascesti allore giunte  
 della stirpe del salmista gentile  
 Davit che ad Ogla ruppe la sua fronte,  
 tutti vi preg(h)iamo cholla voce piana  
 che pregi el figio tuo per la gente umana.



Vergine altiera io vi vo' narrare  
 benché ignoranza m'abbi a sua bandiera  
 con umiltà io vi vo' pregare  
 che ci iscanpi esta cosa vera  
 quando nostre anime ànno a pasare  
 di questa vita fa' ch'elle non pera  
 sì che abiano parte inella eterna gloria  
 or vo' seguire la legiadra istoria.

[...] E nacqui nella degna cittade  
 quale è Volterra per nome chiamata  
 che già n'uscì huomini di bontade  
 al tempo del re Carllo e sua brigata.  
 E ho avuto grande aversitade  
 pur sempre chiamo la Madre beata;  
 perhò el fin fu tutto d'ogni cosa,  
 lassa la ispina e piglerai la rosa. [...]

Paola Ircani Menichini, 10 ottobre 2020.  
 Tutti i diritti riservati.

Il testo delle rime e le poche notizie biografiche di Michelangelo di Cristofano da Volterra sono prese da L. PESSETTI, *Michelagnolo di Cristofano "canterino" volterrano*, «Rassegna Volterrana» XXIV-XXVI, 1958.

Le gesta in ottava rima di Ugo d'Alvernia scritte da Michelagnolo si trovano in un codice della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (Mediceo Palatino 82).